

domenica 8 luglio 2001

rUnità 13



LEGION D'ONORE A COFFERATI

MILANO Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, sarà insignito domani sera della Legion d'onore della Repubblica Francese. L'onorificenza gli verrà conferita nel corso di una cerimonia a Palazzo Farnese, sede, a Roma, dell'ambasciata di Francia. Il provvedimento di nomina al grado di «ufficiale» è stato firmato lo scorso giugno dal presidente Jacques Chirac.

La Legion d'onore fu istituita nel 1802 da Napoleone Bonaparte quale riconoscimento per i soldati che si erano particolarmente distinti in battaglia. L'onorificenza è suddivisa in cinque diversi gradi: Cavaliere, Ufficiale, Comandante, Grand'Ufficiale e Gran Croce. I primi tre gradi sono riservati a personalità straniere, mentre gli ultimi due sono appannaggio esclusivo dei cittadini francesi.

È la prima volta che un sindacalista italiano viene insignito dell'onorificenza. Motivata dai rapporti intrattenuti in questi anni da Sergio Cofferati con il mondo del lavoro francese.

UE, «CASCHI BLU» PER I CONFLITTI DI LAVORO

BRUXELLES La presidenza belga dell'Ue lancia una proposta innovativa: la creazione di un gruppo indipendente di «Caschi blu sociali» per mediare nei conflitti fra imprese multinazionali e lavoratori. L'idea - per il momento ancora allo stadio embrionale, è stata sottoposta dal ministro del Lavoro, Laurette Onkelinx, ai suoi colleghi europei.

Il ruolo dei «Caschi blu» sarebbe quello di «facilitatori» del dialogo in seno a quei gruppi industriali che hanno attività in diversi paesi dell'unione.

Il ministro ha scelto un esempio recente per inquadrare il ruolo e l'intervento dei «mediatori europei»: il piano annunciato nel marzo scorso dalla catena britannica «Marks and Spencer» per la chiusura di 38 grandi magazzini, che ha innescato un'ondata di proteste in

vari stati membri.

L'obiettivo non è quello di sostituire gli organi di concertazione già esistenti, ma di creare un valore aggiunto nei contenziosi che hanno un respiro ed un'ampiezza europei. La presidenza belga continuerà a lavorare su questo fronte per ottenere dal partner un via libera al summit sociale che si svolgerà in dicembre a Laeken alla vigilia del vertice europeo.

Non solo. La salvaguardia del modello sociale Ue è una delle priorità fissate dal Belgio nel suo programma. La previdenza è infatti un settore in cui prevalgono le prerogative a livello nazionale. Ciascuno stato membro, dunque, dovrà scegliere la propria ricetta. Ma occorre un metodo di coordinamento aperto fra i paesi dell'Ue.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Per chiedere ai lavoratori l'abrogazione dell'intesa separata con Federmeccanica servono 240mila firme

Fiom, referendum contro l'accordo

Claudio Sabattini: così Confindustria uccide il contratto nazionale

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo il 6 luglio, il segretario generale Fiom, Claudio Sabattini, rilancia una grande sfida: un referendum contro l'accordo separato.

Come nasce la proposta?

«I lavoratori possono promuovere il referendum se non c'è accordo tra i sindacati. Lo deve richiedere il 20 per cento di lavoratrici e lavoratori che compongono il quorum che ha votato la piattaforma. Quindi occorrono 240 mila firme».

Per Caprioli e Regazzi vale solo per i contratti aziendali.

«Non è vero. Quando fu proposto per il contratto nazionale, ci fu persino una discussione perché 240 mila firme sembravano troppe, ma la quota fu confermata perché si ritenne, allora, di scoraggiare la possibilità di un referendum abrogativo».

Ha un rapporto con lo sciopero del 6 luglio?

«Ha un rapporto molto forte perché abbiamo fatto ripetuti tentativi affinché le discordanze sul contratto fossero verificate coi lavoratori prima della conclusione separata, ma sempre ci è stato risposto di no».

Federmeccanica sostiene che niente è mutato, mentre Confapi è soddisfatta per il suo accordo. Come valuti queste differenze?

«L'accordo con Confapi lo avremmo firmato anche con Federmeccanica, con le stesse modalità. In passato Confapi attendeva sempre l'accordo di Federmeccanica per armonizzarsi con esso, mentre questa volta ha assunto una posizione autonoma. Nella mia lunga esperienza, è la prima volta che vedo una cosa del genere, e l'ho molto apprezzata, non foss'altro perché è meglio avere controparti autonome invece di controparti condizionate da altri».

Però Federmeccanica insiste...

«Questo è un apparente paradosso: la piccola impresa sopporta i costi della piattaforma, al contrario della media e grande impresa. Ma, co-



Claudio Sabattini e Moni Ovdia alla manifestazione Fiom di Bologna

“ Il voto è possibile quando le organizzazioni sono in disaccordo

me abbiamo ripetuto, per Federmeccanica scatta la pregiudiziale politica che il contratto deve stare sotto l'inflazione».

Anche se paga due volte: le 130 mila lire, più i costi degli scioperi.

«Le 130 mila lire, così come sono costruite, per Federmeccanica sono importanti. Avendo fatto una mossa d'anticipo sull'inflazione reale dei sei mesi del 2001, per Fe-

dermeccanica significa che questi sei mesi sono definitivamente conclusi, a 2,8, e che nel prossimo contratto, invece di calcolare l'inflazione e il differenziale sul pregresso sui 24 mesi, il calcolerà su 18 mesi. Questa è la ragione del nostro dissenso».

L'accordo col trucco.

«Esatto. Trucco, peraltro, per chi lo vede coi nostri occhi, mentre per Federmeccanica non era un trucco, ma solo un modo per avvicinarsi alla cifra da noi richiesta».

E dietro c'è l'attacco al contratto nazionale...

«Senza dubbio: sia Maroni, sia Confindustria, sia Federmeccanica, hanno dichiarato che il contratto nazionale è obsoleto. In questo senso siamo di fronte ad un "omicidio premeditato": si dimostra che il contratto non difende il potere d'acquisto per poi dire che servono altre formule contrattuali».

Rapporti unitari. Con la "guerra dei numeri" Fim e

Nel sindacato sale il tono delle polemiche Fim e Uilm dicono no alla consultazione

MILANO Dopo l'annuncio dato dal numero uno della Fiom, Claudio Sabattini, di voler ricorrere al referendum per abrogare il contratto firmato da Fim e Uilm con Federmeccanica, tra le tre organizzazioni di categoria sale la tensione. «La Fiom - sostiene il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli - è in un vicolo cieco e non può pensare di uscire dalla situazione oscura in cui si è cacciata con un referendum abrogativo non previsto da nessuna regola contrattuale e non accettabile sul piano della credibilità democratica». Caprioli afferma che il referendum abrogativo è previsto soltanto per gli accordi aziendali e non nelle regole pattuite tra i sindacati nazionali di categoria.

«L'unica strada per la Fiom - dice - in coerenza con il fatto di aver proclamato uno sciopero da soli, è fare, da soli, un accordo migliore di quello già siglato». Per quanto riguarda la Fim, infine, Caprioli manifesta l'intenzione di far votare sull'intesa i propri iscritti, «dopo di che l'accordo per noi sarà operativo». Duro anche il giudizio della Uilm. «Il referendum - sostiene il segretario generale, Tonino Regazzi - non si può fare perché gli obiettivi non sono comuni». Per Regazzi il vero obiettivo dello sciopero proclamato dalla Fiom, e condiviso dalla Cgil, «è politico» e lo dimostrerebbero anche le dichiarazioni di Sabattini per un eventuale sciopero generale a Roma dopo l'estate.

“ In fabbrica i giovani operai vogliono poter contare di più

Uilm non prendono atto dello sciopero e non ne traggono le conseguenze. Vuol dire che l'unità diventa ancora più difficile?

«È certo una ulteriore difficoltà. Deriva dalla loro concezione, per la quale il potere di decidere sui contratti non è dei lavoratori, ma dei loro organismi dirigenti. Da questo punto di vista, sono del tutto indifferenti a manifestazioni e scioperi. De-

cide il loro consiglio generale. Invece soprattutto i giovani lavoratori, che ormai sono la maggioranza, non ammettono che si presenti una piattaforma, che la si faccia votare e che poi i sindacati possano fare quello che vogliono nelle conclusioni. Sono giovani che vivono la fabbrica, le sue regole, l'oppressione e le condizioni di lavoro della fabbrica moderna, l'intensificazione continua dei tempi di lavoro. Come già è accaduto in altre epoche storiche, avviene un moto di ribellione che ad un certo punto esplose secondo segnali precisi. Rispetto alla generazione precedente, hanno un senso molto forte della dignità, della responsabilità e, più interessante, della democrazia. Si sentono in grado di decidere, e quindi vogliono decidere su ciò che li riguarda. Il fatto di non aver puntato a convincerli, o a farli decidere, è l'errore più grave che Fim e Uilm hanno fatto, e che li porterà inesorabilmente all'isolamento».

L'appuntamento col ministro Maroni Poste, domani al via la trattativa sugli esuberi Proclamato lo sciopero

MILANO Linea dura dei sindacati contro i 9mila esuberi denunciati da Poste italiane: uno sciopero di 24 ore è stato indetto dai sindacati di categoria, confederali e autonomi, che si sono ritrovati tutti uniti nel proclamare la giornata di protesta.

Ancora da decidere la data esatta dell'agitazione sindacale. Si attende infatti l'esito dell'incontro tra azienda e sindacati già in programma per domani al ministero del Lavoro. Il ministro Roberto Maroni, secondo quanto previsto dalla legge, tenterà di mediare per evitare la rottura. Ma al momento non sembrano esservi spiragli. I sindacati non ritengono giustificati gli esuberi

dichiarati dall'azienda. Si fa notare che circa il 50% delle ferie per il 2000 non è stato ancora erogato mentre avrebbe già dovuto essere smaltita la prima tranches del 2001; che le ore di straordinario sono milioni e in parte non pagate; che al momento vi sono 4.500 persone assunte con contratto trimestrale. «In queste condizioni - dice Nino Sorgi, segretario generale dello Slp-Cisl - non è credibile una denuncia di 9mila esuberi». Lo scopo vero dell'operazione «eccedenze» delle Poste va visto allora in un'ottica diversa: «È tutta una partita di conto economico. L'amministratore intende arrivare al più presto al risanamento aziendale a spese dei lavoratori».

La Cisl: i 9mila tagli non sono credibili, l'azienda vuole risanare a spese dei dipendenti

Un dipendente postale costa in media circa 55 milioni l'anno. L'azienda a fine 2000 registrava un deficit di 759 miliardi di lire. Passerà, riducendo il personale di 9 mila unità, potrebbe risparmiare circa 450 miliardi l'anno. Ma invece di giocare sulla pelle della gente - Sorgi - l'amministratore delegato potrebbe chiedere al governo 1500 miliardi spettanti all'azienda per i servizi resi e non adeguatamente ricompensati: 1000 miliardi relativi al servizio universale e 500 miliardi relativi all'editoria. «Il governo - dice Sorgi - deve dire con chiarezza se vuole mantenere questi servizi. Anche perché con questi tagli il servizio universale sarà contratto sempre più. In questo paese, chi fa veramente dumping sulle Poste è il governo». Carlo Ciancio, segretario generale del Sulp ritiene che lo sciopero «è l'unica risposta possibile alle chiusure dimostrate dall'azienda in tutto l'arco delle trattative che si sono svolte da tre mesi».

L'azienda non fa mistero che c'è l'esigenza «indifferibile di ricondurre il costo del personale nelle sue varie componenti» entro «livelli più coerenti con la propria situazione economica e gestionale». Secondo le Poste quindi «non vi è soluzione alternativa alla ricerca, nel più breve tempo possibile, del riequilibrio tra il numero complessivo del personale in servizio e le effettive esigenze scaturenti dalla situazione organizzativa, economica e gestionale della società». Ciò è tanto più vero «se si considerano gli obiettivi di conto economico, fissati dal piano d'impresa, che la società non può evitare di perseguire ai fini del processo di risanamento». Ma la società guidata da Corrado Passera non intende con questo mettere in mobilità indiscriminatamente le persone in eccesso. Sarà cercata ogni via di soluzione morbida. Saranno previste, ad esempio, allo scopo di agevolare gli esodi apposite indennità da erogare anche ratealmente.

Secondo la Esso possibile una riduzione alla pompa di 70/90 lire al litro. Agli italiani non piace il self-service

Benzina, prezzi giù col riassetto della rete

Gildo Campesato

ROMA «Benzina troppo cara? Potrebbe scendere di 70 lire al litro semplicemente con regole più europee: una rete di distribuzione meno frammentata, più self-service, vendita di prodotti non oil accanto ai carburanti. Appena qualche giorno dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato definitivamente la supermulta dell'Anti-trust alle compagnie petrolifere, a rilanciare la strategia dei petrolieri è la Esso (o meglio ExxonMobil come si chiama ufficialmente il gruppo dopo la fusione con Mobil che ne ha fatto la prima «sorella» mondiale, sei volte

più grande dell'Eni). «In questi anni qualcosa si è fatto, ma agli impegni legislativi non sono seguiti fatti concreti adeguati - accusa Paolo Sorrenti, presidente della Esso italiana - Ed anche il nuovo regolamento sulla distribuzione che il governo si appresta a varare servirà a ben poco: ci sono ancora troppi vincoli amministrativi, burocratici e sindacali. È invece necessario liberalizzare orari, licenze commerciali, contratti come avviene nel resto d'Europa».

«Assolti» dall'accusa di fare cartello, i petrolieri respingono anche l'accusa di alzare in fretta i prezzi quando il greggio sale e farli al contrario scendere lentamente. «Tasse a parte,

la benzina costa perché il prezzo del barile è cresciuto drasticamente e l'euro si è fortemente indebolito nell'ultimo anno - ribatte Arnaldo Corona, vicepresidente di Esso Italiana - Anzi, come mostrano le cifre, le compagnie hanno fatto da ammortizzatore rallentando gli aumenti per il consumatore finale».

Un consumatore che non sembra così attento ai prezzi come altrove. «In Germania basta la differenza di un phennig, dieci lire, per vedere le pompe svuotarsi o riempirsi. In Italia, anche 50-60 lire di sconto passano pressoché inosservate», spiega Corona. Cosa conta, allora? «Per attrarre clienti, più che i prezzi conta-

no le promozioni. Se Esso è passata dal 15% al 19% del mercato italiano, lo si deve proprio a promozioni indovinate e non alle acquisizioni, che non abbiamo fatto, né allo sviluppo del self service che pure abbiamo incrementato in maniera consistente al punto che la rete Esso è la più efficiente d'Italia».

Una Esso che se qualche anno fa stava meditando se lasciare il nostro paese, ora sta mettendo radici sempre più stabili. Tant'è vero che proprio Roma è stata scelta quale sede di ExxonMobil Mediterranea, la holding che, Francia a parte, coordina tutte le attività dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Legali al lavoro sull'OpA Fiat. Possibile riunione del consiglio per la convocazione dell'assemblea

Montedison prepara le contromosse

MILANO Week end di lavoro per gli avvocati e i consulenti di Montedison, impegnati negli ultimi ritocchi all'offensiva legale contro la scalata di Fiat, Edf e soci.

L'azione, che potrebbe essere lanciata in settimana, sarà comunque messa in campo in tempo utile per sottoporre le segnalazioni alla Consob che, entro il 17 luglio dovrà esprimersi sul prospetto d'OpA di Italenergia. Intanto, negli ambienti vicini a Piazzetta Bossi non si esclude la riunione, forse già in settimana, del consiglio che dovrà convocare l'as-

semblea per le nomine richieste dai nuovi azionisti di maggioranza. I tempi tecnici necessari alla convocazione (30 giorni) indicherebbero una data presunta intorno al 10-12 agosto, a meno che non si scelga la convocazione d'urgenza. In questo caso, i soci si riunirebbero nell'ultima settimana di luglio, già caldissima per le assemblee di Generali (il 28) e di Mediobanca (il 30). Quanto al merito, la schermaglia, come l'ha definita il presidente della Fiat, Paolo Fresco, si articola su quattro punti. Montedison vuole veder chia-

ro sulle modalità e i tempi del conferimento delle azioni a Italenergia da parte dei soci, per capire se l'annuncio dell'OpA sia stata fatta appena superata la soglia del 30%, o più tardi. I legali chiedono poi se i documenti d'offerta siano esaustivi oppure insufficienti a far scattare la passivity rule, norma che impone alla società sotto OpA di non procedere a operazioni «che possano contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta». Il terzo punto riguarda il prezzo del conferimento dei titoli. Montedison alla società-veico-

lo, al fine di verificare i presupposti per un'eventuale revisione al rialzo del prezzo dell'OpA. I legali intendono capire infine se il congelamento al 2%, previsto dal «decreto anti Edf» vale anche per la partecipazione indiretta dei francesi in Montedison. Della vicenda Edf-Montedison si sono occupati ieri, durante il G7, anche il ministro dell'economia francese, Laurent Fabius e il suo omologo italiano, Tremonti. Un rapido scambio di idee al termine del quale Fabius ha affermato che la questione «è chiusa».